

Non solo tecnici

identità tra memoria e progetto

Contro lo stereotipo della “riserva indiana”
a favore di modelli di “autosostenibilità diffusa”



Già con la prima istituzione dei parchi quali aree soggette a vincoli, si era creata la psicosi della “riserva indiana”, sembrava infatti che all’interno delle aree del parco l’uomo dovesse abbandonare ogni tipo di attività tradizionale o meno che producesse indotto economico e che ci fosse una sorta di espropriazione dei beni privati con lo scopo di “congelare a fini di conservazione della natura”, i beni paesaggistici ed ambientali e le risorse disponibili in quelle aree¹.

In particolare si consideri che l’art.25 la legge quadro sulle aree protette n.394/91 individua nel Piano pluriennale economico e sociale lo strumento per la promozione delle attività antropiche compatibili con le finalità istitutive delle aree protette regionali.

Nel rispetto delle previsioni del Piano del Parco o del piano di assetto naturalistico della riserva naturale e nei limiti indicati dai regolamenti, l’Ente di gestione può promuovere iniziative, coordinate con quelle delle regioni e degli Enti Locali interessati, atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti².

Attraverso strategie d’investimento che organizzano l’economia su un sistema di reti dei centri di tutta l’area del parco, è possibile a fronte di interventi controllati ed a basso impatto, incentivare forme di economia e reddito che non necessitano di grandi opere e/o infrastrutture e che servano da volano in grado di produrre e garantire effetti di reddito consistenti.

Porte d’accesso al Parco

Nazionale d’Aspromonte

e Centri Visita: tecniche

**e gestione per un’economia
ed un ecoturismo sostenibile.**

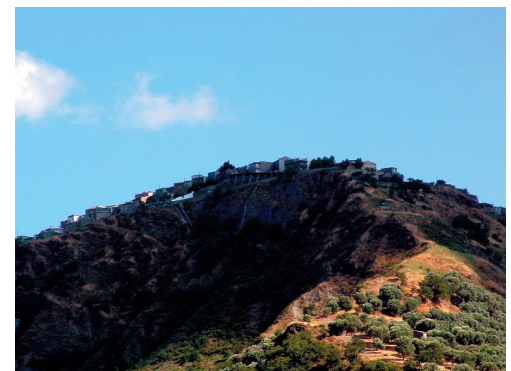
Sosta alla porta di accesso

di Bagaladi.

Il mantenimento paesistico ed ambientale di molte aree protette, specie quelle ricadenti nelle competenze regionali, è fortemente dipendente dalla ripresa di attività tradizionali che devono trovare il loro plus - valore proprio nel fatto che sono svolte all’interno del Parco. Su queste attività è possibile poi adottare ed aggiungere, secondo modelli già ampiamente sperimentati in altri Paesi, forme di ospitalità e turismo che dunque devono rimanere calibrate, dimensionate alle volumetrie esistenti o poco più e quindi strettamente connesse all’identità del territorio.

Il paragrafo “Contro lo stereotipo della “riserva indiana” a favore di modelli di autosostenibilità diffusa” è stato redatto con il supporto bibliografico delle fonti:

1. Benedetto G. e Ferroni F., “Le aree protette nel terzo millennio”, p.7 in *Le Regioni dei Parchi - Primo check up sulla gestione delle aree protette*, in *Dossier Attenzione - WWF Italia*, Edicomp ed., nov.2001
2. AAVV, “Piano Pluriennale economico e sociale”, p.33 in *Le Regioni dei Parchi*, op. cit.



Si tratta di un modello di conservazione attiva, che promuove la crescita economica sostenibile quantitativa e qualitativa del territorio interessato, rappresentando una risorsa per lo sviluppo locale a carattere imprenditoriale e per la crescita sociale della comunità insediata verso modelli di autosostenibilità diffusa³.

Detti modelli di autosostenibilità diffusa possono essere propri di quei centri che ricadono nelle aree più interne del parco, per cui la situazione socio-economica può raggiungere il livello e seguire la stessa linea dei centri delle comunità montane più evolute e caratterizzarsi per la presenza di maggiori opportunità e benefici per la popolazione locale. Pertanto, l'ente Parco non si pone come una sovrastruttura di gestione che mira a portare le economie da dentro a fuori dei centri dell'area, ma organizzandone la fruibilità, l'accessibilità e l'incentivazione nella messa a rete delle "microeconomie", garantisce che le azioni siano coordinate e che i livelli di ricettività del parco siano sempre garantiti da una migliore qualità dell'ambiente naturale, ma anche delle offerte relative ad una fruizione condivisa dei beni paesaggistici ed ambientali di un patrimonio economico e sociale da condividere⁴.

In tale visione il programma di realizzazioni che istituisce la progettazione per Porte di Accesso e Centri Visita all'interno delle aree del Parco, può rappresentare un valido strumento di gestione economica e ricettiva,



fondata sui livelli della sostenibilità ambientale e sociale dei luoghi e delle comunità insediate.

Informazione sullo stato dei lavori nel Parco dell'Aspromonte

L'ente Parco in convenzione con le amministrazioni comunali e le comunità montane ha realizzato ed ha in corso di realizzazione numerose strutture per la conoscenza, la promozione e la fruizione del bene del territorio comunale (così come recita la relazione del Piano del Parco al cap.13.3.4).

Tra queste rivestono particolare

importanza i centri visita e le porte di accesso del parco, distribuiti sull'intero territorio:

Centri Visita: Bova - palazzo Toscano; Cittanova - Località Zomaro; Gerace - Convento di San Francesco.
Porte di Accesso: Mammola - Abbazia di San Nicodemo; Delianuova - Piani di Carmelia, Africo - Località Carrà; Bagaladi - Ex frantoio Jacopino; San Luca.
Sede coordinamento centri visita e porte d'accesso: San Eufemia d'Aspromonte - Villaggio De Leo.

L'idea delle porte e dei centri visita nasce già



3. Nava C., "Alcuni elementi di riconoscibilità degli insediamenti nel Parco dell'Aspromonte", p.25, in Paoletta A., (a cura di), *Abitare nei Parchi*, in *Dossier Attenzione L'Italia dei Parchi* - WWF Italia, Edicomp ed., 2000

4. Paoletta A., *Mestieri ed Aree Protette - Occupazione sostenibile e conservazione della natura*, Pubblicazione SUDGEST, MURST '97 - FSE 1994-99

Non solo tecnici

nel 1998, quando l'Ente pensa di istituire ed organizzare nuovi nodi di ricettività in alcune località e comunità ricadenti all'interno dell'area del Parco, per promuovere essenzialmente nuovi livelli di economia e di turismo legato alla fruizione delle risorse locali ed a sistemi di rete informativa del parco stesso. All'inizio il programma di istituzione di questi progetti all'interno del Parco, sebbene individui località e immobili e/o aree da riqualificare in accordo con le amministrazioni comunali interessate, non prevede particolari istruttorie e linee guida di supporto alle progettazioni, soprattutto per quanto riguarda la qualità architettonica e funzionale degli interventi.

Sotto la direzione della presidenza del

prof. Tonino Perna e con il coordinamento di consulenti tecnici e degli addetti, già nel 2000 il programma di realizzazione delle porte e dei centri visita assume un ruolo importante all'interno della proposta del Piano stesso del Parco (che ricordiamo attende di essere approvato!) ed ancora di più, con riferimento allo sviluppo socio-economico delle attività strettamente connesse alla promozione di una nuova qualità dell'accessibilità, della fruizione della rete ecologica, del miglior utilizzo delle risorse produttive locali. Per un maggiore sviluppo di forme di turismo sostenibile e di maggiore qualificazione del patrimonio sociale ed etnografico delle comunità del Parco. Inoltre, sebbene molte delle proposte

progettuali fossero state già redatte in fase preliminare, con il supporto tecnico dell'ufficio dell'Ente Parco, si è provveduto a fornire agli uffici tecnici delle amministrazioni ed ai progettisti a cui sono state affidati i lavori, indicazioni utili, indirizzando verso scelte coerenti con le linee individuate dal redigendo Piano del Parco (la cui relazione finale è stata ultimata nell'ottobre del 2003); fornendo strumenti riguardo la scelta di

rifunionalizzazioni coerenti con la possibilità di sviluppo e gestione a livello locale, l'utilizzo di materiali, tecniche esecutive a basso impatto ambientale, promuovendo l'interesse ad utilizzare per la produzione energetica fonti di energia rinnovabile. Con l'istituzione dei centri visita e delle porte d'accesso, si è puntato anche su un valore legato ad un rinnovato modello di mobilità sostenibile all'interno del Parco, soprattutto per i centri più interni.

A marzo 2003 la giunta esecutiva dell'ente Parco delibera in merito alla progettazione ed alla fornitura delle attrezzature e degli arredi per i centri visita e le porte d'accesso, che scelgono una tematica ricettiva strettamente connesse alla storia ed identità dei luoghi e delle risorse locali; si fa riferimento a:

Gerace - "Storia Magna Grecia della Locride"
Cittanova - "Flora e Banca dei Semi"
Delianuova - "Fauna del Parco"
Bagaladi - "Storia dell'olio d'oliva".

Ad oggi risultano ultimati i lavori relativi a Africo, Bova, Bagaladi, Cittanova,



Per il paragrafo "Informazione sullo stato dei lavori nel Parco dell'Aspromonte" si ringrazia l'arch. Maurizio Imperio per aver fornito informazioni utili, l'ufficio tecnico del Parco Nazionale d'Aspromonte ed il Presidente Prof. Tonino Perna.



Delianuova, Gerace e per quasi tutti la Giunta dell'Ente Parco ha già deliberato circa il completamento con le attrezzature e gli arredi; gli altri progetti sono in via di definizione e per alcuni sono già iniziati e/o proseguono i lavori. Mentre un primo obiettivo può dirsi raggiunto con la realizzazione degli interventi, per le comunità insediate e per i visitatori i progetti potranno dirsi "ultimati", quando i nuovi nodi ricettivi cominceranno a funzionare con continuità, a produrre risorsa economica, culturale e sociale per i residenti e valido punto di informazione ed accoglienza per i visitatori del Parco. È il caso di dire che "il progetto va oltre la realizzazione" e si riconnette ad una rete di altre attività tutte comunque compatibili con la risorsa-Parco.

Il caso della porta di accesso di Bagaladi: il ritorno dell'olio di oliva.

Il viaggio dentro le aree del parco, attraverso luoghi e comunità insediate, comincia con la conoscenza dell'intervento realizzato a Bagaladi, in cui il progetto di recupero dell'edificio coincide perfettamente con la volontà di realizzare il programma culturale, a forte carattere socio-economico, della porta di accesso con valenza ricettiva e produttiva, recuperandone le finalità ed i comportamenti di un tempo: la lavorazione, la produzione e la vendita dell'olio di oliva.

La memoria etnografica e produttiva Agli inizi del novecento dalla famiglia

Jacopino di Bagaladi per la produzione dell'olio d'oliva viene realizzata una costruzione che ospita un sistema di frantoio tra i più innovativi per il periodo. Si tratta di far funzionare le macine non a trazione ma bensì attraverso un sistema idraulico a basso costo e senza interruzioni, poiché alimentato da energia cinetica prodotta da una ruota persiana mossa dalla forza idraulica delle acque del vicino torrente Tuccio. Questo sistema ha funzionato fino agli anni cinquanta.(...)

Le nuove funzioni

Il progetto di recupero e riqualificazione dell'attività produttiva dell'edificio dell'ex frantoio Jacopino, assume un valore emblematico all'interno del centro di Bagaladi, per la posizione e localizzazione dello stesso edificio nei luoghi ad alta valenza naturale e per la memoria dei valori storici, antropologici ed etnografici che l'edificio stesso conserva per le sue funzioni svolte nel passato.

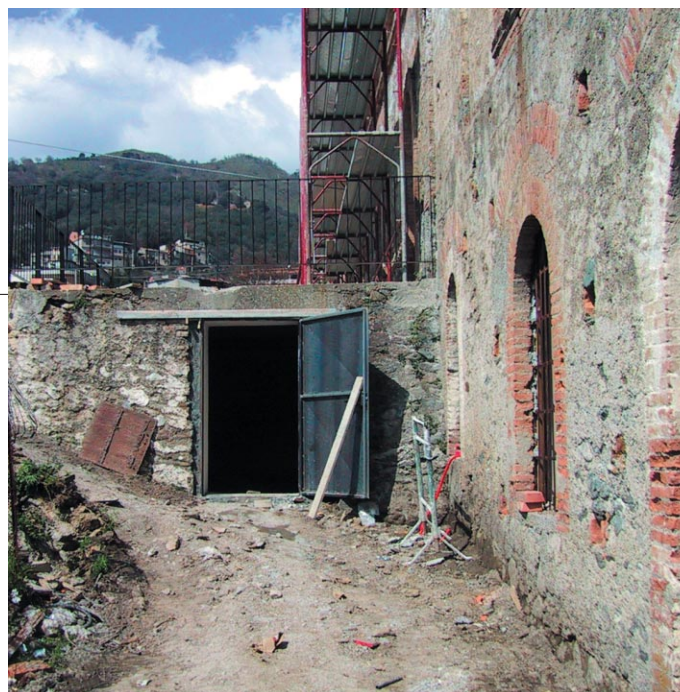
Si tratta quindi di una Porta di accesso del Parco che invita più che al passaggio, alla "sosta", proponendo una nuova fruizione del bene architettonico in sé e del suo contesto, nell'ampia valle del torrente Tuccio, poco distante dal centro abitato e dalla presenza di un Mulino, che un tempo ha giovato anch'esso del sistema idrico che forniva l'energia a tutti i sistemi di funzionamento produttivo presenti nell'area.

Una rete di nodi produttivi che ben si inseriscono nel paesaggio e ne determinano l'alta qualità a livello percettivo, ma anche ne mantengono le qualità ricettive.

Il progetto dell'edificio affidato al gruppo di progettisti: Arch. Paolo Malara, Ing. Pietro Aloj, Ing. Angelo Calatafimi ed Ing. Domenico Marra, nel luglio del 2002 è stato realizzato sotto la direzione dei lavori dell'arch. Malara e dell'Ing. Marra, con ultimazione nell'agosto del 2003.

Il nuovo edificio ripropone quindi le funzioni proprie di tutte le Porte del Parco, definite in centri e punti di informazione per il turista

che sceglie di visitare i luoghi, ma prevede anche Museo Etnografico della produzione dell'Olio, per cui è possibile ripercorrerne l'antica produzione, vederne le attrezzature, le macchine e le utensilerie ancora funzionanti, il cui recupero



Per il paragrafo "Il caso della porta di accesso di Bagaladi: il ritorno dell'olio di oliva" si ringrazia per il contributo fornito con i dati tecnici ed il racconto durante la visita, l'arch. Paolo Malara



e ripristino funzionale è stato direttamente concepito all'interno del progetto di riqualificazione dell'edificio. Per ampliare l'offerta ricettivo-turistica, ma anche per fornire servizi quotidiani ai residenti si è pensato di ampliare le possibilità di fruibilità dell'edificio, agendo sulla flessibilità degli spazi e programmando al possibilità di accogliervi altri usi, quali per esempio, degustazione di prodotti locali, esposizioni temporanee e piccole manifestazioni a carattere sociale ed eventi culturali e congressuali, oltre che piccoli progetti di educazione e formazione a tema con la cultura della produzione olearia. L'area occupata dall'edificio di forma rettangolare, è circa mt. 40 x12, in parte su due livelli con soppalco interno, raggiunge nella parte su cui si è intervenuti l'altezza massima di mt.7.20 dal piano di accesso principale e mt.10,20 dal piano a quota inferiore. Nella parte più bassa a quota -mt 2.85, lo spazio espositivo e per la vendita, con annesso deposito; a quota d'ingresso +0.00 la grande sala polivalente per le attività culturali, ma anche esposizione e vendita, gli uffici di accoglienza e ricezione, i punti informazione, i servizi, con la presenza della grande macina in pietra rimessa in funzione; sullo stesso livello i servizi igienici e la scala in legno di connessione alla zona soppalcata; in quest'ultimo piano a +mt 3.25 possono svolgersi le attività di degustazione

e preparazione della cucina tipica tradizionale. Al piano +mt 1.15, a cui si accede dalla sala più grande a quota 0.00 possono ritrovarsi le funzioni relative ad attività formative e culturali.

Il vano di larghezza mt 1.60 circa, che divide e connette le due parti dell'edificio, quella ad un livello soppalcato e quella a due livelli con piano inferiore, ospita la grande ruota lignea, che muove tutti i sistemi delle macine. Anch'essa è stata recuperata nelle sue parti, le pale e gli ingranaggi, oltre che i sistemi di attivazione e disattivazione del passaggio dell'acqua.

All'esterno l'area prospiciente l'ingresso, illuminata, permette la sosta, il riposo, l'attrezzabilità per cicli e cavalli.

Aspetti tecnici dell'intervento

Si tratta essenzialmente di un recupero di un organismo architettonico esistente, realizzato in muratura tradizionale che si è conservato discretamente fino agli anni '70, ultimi anni del funzionamento del frantoio.

Dal punto di vista del recupero e del consolidamento delle parti strutturali sono state eseguite opere di cucitura delle lesioni passanti sulle murature, con iniezioni di cemento e posa delle reti metalliche sulle due superfici murarie; sui vani delle bucature, opere di ripristino degli archivolti attraverso l'utilizzo dello stesso materiale lapideo misto a laterizio e tenuto con malta, con controllo delle cordolature;





inoltre è stato rialzato il sistema murario e quindi preventivamente cordolato, per poi permettersi la giustapposizione del sistema di copertura con l'appoggio delle capriate. I sistemi di solaio, a terra ed a livello -mt 2.85, sono stati bonificati attraverso il rifacimento del piano del vespaio con stratificazione di materiali lapidei e dei massetti previsti per il controllo dell'umidità di risalita.

I solai in legno, demoliti nelle parti originarie e ricostruiti sul piano soppalcato, a +mt 1.15 ed al primo livello, con protezione agli appoggi con la muratura, sono costituiti da travi principali ed assito di tavole maschiate e chiodate alla struttura sottostante.

Sono state trattate le pareti contro terra, con prodotti deumidificanti, previa operazione di consolidamento. Le opere murarie hanno riguardato la ricostruzione della linea del cornicione, attraverso la pparecchiatura

dei mattoni pieni e di elementi sagomati; le murature interne sono state intonacate e finite al civile con idropittura vinilica; le superfici esterne ad intonaco civile con doppio strato di tipo "Bisanzio", tranne che per gli elementi decorativi della facciata, marcapiani, cornici, lesene, archi, porte e finestre.

Le parti in ferro dei balconi, ringhiere, balaustre, grate, sono state recuperate, idrosabbiate e verniciate.

L'intervento completo è stato fatto sulla copertura a capriate lignee con catena in acciaio. La capriata maggiore che copre una luce di circa mt 6.65, poggia su cordoli longitudinali delle dimensioni cm 30x40 e cm 30x60 trasversalmente; la capriata minore che copre una luce di circa mt 4.40, poggia su cordoli longitudinali delle dimensioni cm 30x56 e cm 30x60 trasversalmente, gli

appoggi con interesse max 2.60, min.2.35, sono piastrati con tirafondi filettati per i punti di nodo cordolo-capriata.

Tra le opere esterne completamente ripristinate e rimesse in funzione, attraverso il rifacimento di superfici, pavimentazioni e reti, è stato ripristinato il vecchio sistema di canalizzazione delle acque, regimentato con sistema di vasca a troppo pieno, con antico funzionamento di filtro naturale attraverso carbonazione e sabbatura; esso corre lungo l'edificio in lieve pendenza su un cordolo annesso alla parete a +mt 2.97 canalizza e distribuisce l'acqua portandola all'interno del vano, facendola scorrere superiormente alla ruota, ad un'altezza di circa un metro e permettendo il funzionamento del frantoio e l'azione delle grandi macine in pietra.

